

6) H. SPEIER, *Zweifiguren - Gruppen im fünften und vierten Jahrhundert vor Christus in Mitt. d. Deutschen Arch. Instituts*, vol. XLVII (1932, 1-2), pag. 1 e segg., Tav. 13, n. 2.

7) Un'altra testata di decreto è assai simile alla precedente, e di poco più recente 401-400. Vedi H. SPEIER, *op. cit.*, Tav. 12, 2, pag. 28.

8) SMITH, *op. cit.*, Tav. 25, 1.

9) C. BLÜMEL, *Katalog der Griechischen Skulpturen des fünften und vierten Jahrhunderts vor Chr.*, Berlino 1928, pag. 38, Tav. 49.

10) CARPENTER, *op. cit.*, pag. 81.

11) G. RODENWALDT, *Thespische Reliefs in Jahrbuch d. K. D. Arch. Instituts*, vol. XXVIII (1913), pag. 326.

12) S. PAPASPIRIDIS, *Guide du Musée National. Marbres, bronzes et vases*, Atene 1927, pag. 132.

13) G. RODENWALDT, *op. cit.*, pag. 309 e segg.; S. PAPASPIRIDIS, *op. cit.*, pag. 141.

14) E. KJELLBERG, *Studien l. c.* pag. 136.

15) H. DIEPOLDER, *Die attischen Grabreliefs des 5. und 4. Jahrhunderts vor Chr.*, Berlino 1931, pag. 27.

16) PAUS., VII, 18, 8-9.

17) Vivari, il luogo di trovamento della stele trovasi vicinissimo ad una amena collinetta denominata anche oggi giorno *Villa*.

18) CIC., *De legibus*, II, 7; *Ep. ad. Att.* I, 13; I, 16; II, 1; II, 20.

19) CIC., *ad Att.*, I, 8, 2; I, 9, 2; I, 10, 3; I, 4, 3.

20) BELOCH, *Griech. Geschichte*, vol. II, p. I, pag. 286 e seguenti.

21) Thuc. I, 54 - ... οἱ μὲν Κορίνθιοι τὸν τε πλοῦν τὸν ἐπ' οἴκου παρεσκευάζοντο, καὶ τροπαῖον ἔστησαν ἐν τοῖς ἐν τῇ ἡπείρῳ Συβότοις· οἱ δὲ Κερκυραῖοι τὰ τε ναύαγια καὶ νεκροὺς ἀνείλοντο τὰ κατὰ σφᾶς ἐξενεχθέντων ὑπὸ τε τοῦ ῥοῦ καὶ ἀνέμου, ὃς γενόμενος τῆς νυκτὸς διεσκέδασεν αὐτὰ πανταχῆ, καὶ τροπαῖον ἀντέστησαν ἐν τοῖς ἐν τῇ νήσῳ Συβότοις ὡς νενικηκότες.

L'ARCHITETTO RAGUZZINI E IL ROCOCÒ IN ROMA

LA STORIA dell'architettura romana ha nel primo Settecento una pagina quasi completamente ignorata. Eppure, come risulterà da quanto verremo esponendo, si tratta di un periodo importantissimo per lo sviluppo di quest'arte in Roma. Esso coincide col pontificato di Benedetto XIII Orsini (1724-1730), che nella storia dei Papi di quel secolo rimase, purtroppo, tristemente famoso per il malgoverno del cardinale Coscia e per gli abusi nell'amministrazione dello Stato pontificio.

Il Papa era uomo di pochissima comprensione artistica e nello stesso tempo desideroso di un ordine formale nelle chiese. Tale egli si dimostrò fin da quando era arcivescovo di Benevento. Il terremoto, che nel 1688 distrusse una gran parte di quella città, diverse chiese ed il palazzo arcivescovile provocò la sua intensa attività edilizia, e certo fu questo il principio della sua mania di "riattamenti",.

Nelle giornaliere visite alle chiese, quasi sempre di sorpresa, era il terrore dei rettori e dei curati. Capitando un giorno nella piccola chiesa di S. Gregorio vicino al ponte dei quat-

tro capi, di cui era parroco un certo don Decio, uomo vecchio e noto per la stravaganza del suo aspetto, il Papa, trovata la chiesa in disordine, alcune suppellettili in cattivo stato e sporche, fece accendere il fuoco sulla piazza dietro la chiesa e bruciare un confessionale, un inginocchiatoio, dei candelieri, un messale e alcune tovaglie, mentre per punizione ordinava al curato di recarsi a S. Balbina a fare gli esercizi spirituali.¹⁾

Un'altra volta nell'occasione della consacrazione della chiesa di S. Niccolò degli Incoronati, riunì molti parroci e tenne loro una predica "intimidogli che facessero consagrar le loro chiese, se non erano state consagrate e insieme ristorarle se ne avevano bisogno, e sgridò malamente il parroco di S. Quirico, imponendogli di far accomodare la chiesa e consacrarla in tempo di due mesi, altrimenti l'avrebbe fatta chiudere e perchè alcune chiese di queste parrocchie erano povere disse che si restorassero alle spese de' parochiani e di chi vi aveva le case",.²⁾

Questa lodevole sollecitudine del Papa per le chiese aveva anche un lato meno felice,

perchè appunto sotto il suo pontificato si finì di distruggere ciò che in Roma rimaneva di monumenti medievali. Giova qui ricordare la demolizione e la vendita, si può dire all'ingrosso e al minuto, dell'antica chiesa di S. Eustachio, che poi fu ricostruita e provvista della facciata e del portico attuali per opera del Canevari.

Di più quel che si ricostruiva o restaurava si cercava di farlo, per soddisfare il Papa, con la minima spesa, e quindi nulla sorge di monumentale. Eccezione fatta per la Scalinata di piazza di Spagna, opera preparata e cominciata sotto i pontificati precedenti e solo ultimata sotto Benedetto XIII, il travertino non appare nelle costruzioni. Anche l'ospedale di San Gallicano, la maggior fabbrica eseguita sotto quel pontificato, è tutta in muratura.

Poichè dunque erano numerosi i lavori di ricostruzione e di restauro poteva essere richiesta l'opera di vari architetti. Se non che anche l'edilizia, a guisa di tutta l'amministrazione dello Stato pontificio, si trovò in breve monopolizzata dai beneventani. Nulla di straordinario sarebbe stato il chiamare a Roma, come il Papa fece, seguendo un uso di molti suoi predecessori, il suo prediletto architetto Raguzzini, del quale si era giovato a Benevento; ma non si sa, se per affetto verso i suoi concittadini o per diffidenza verso i romani, Benedetto XIII abbia fatto venire anche una schiera di capomastri, muratori e artigiani beneventani. E questo non gli fu mai perdonato dal popolo di Roma;

tant'è vero che, appena sparsasi la notizia della morte del Papa, l'ira popolare si rivolse non solo contro i maggiori rei degli abusi, come il cardinale Coscia, ma anche contro i

beneventani "minorum gentium,,. Fra questi ultimi furono specialmente presi di mira i due fratelli capomastri muratori, Vito e Carmine Zoppoli, detti rispettivamente dai romani, "Stroppiatetti,, e "Stroppiamuri,, , venuti straccioni ed ora ricchi assai in modo che il primo ha comperata una Contea nel regno di Napoli,,.³⁾ Nella casa di mastro Carmine, che abitava al Corso, incontro alla chiesa delle Convertite, furono rotte le finestre a più riprese ed egli stesso insultato e minacciato. I tumulti e le violenze contro i beneventani si protrassero per diversi giorni e trovarono, s'intende, un succoso riflesso nelle satire del tempo.⁴⁾ Tutto ciò che era beneventano



FIG. I - P. L. GHEZZI: CARICATURA DELL'ARCHITETTO RAGUZZINI

fu preso in odio dai romani; l'imposizione ed il malgoverno avevano, questa volta, oltrepassato ogni limite.

Ma vediamo ora come si presenta il contributo edilizio ed artistico dei beneventani a Roma, e se veramente fosse così senza valore, anzi deplorabile, secondo quanto risulta dai giudizi dell'epoca. L'attività di Filippo Raguzzini, architetto ufficiale di Benedetto XIII, deve essere qui considerata con speciale attenzione. Dati precisi, concernenti la sua vita e i suoi studi mancano; sappiamo solamente che era di origine napoletana. I dizionari artistici lo ignorano; il Filangieri nell'*Indice degli artefici delle*

arti maggiori e minori (Napoli 1891) menziona un tale Giovanni Camillo Raguzzino, appaltatore di opere di muro e di marmi nel 1675 insieme col figlio Gennaro, alla quale famiglia potrebbe appartenere il nostro artista, chiamato anche "Raguzzino ,, , "Rauzzini ,, , o "Raguzzini ,, . A Roma egli venne sui cinquant'anni, almeno così sembrerebbe dalla caricatura di Pier Leone Ghezzi, datata del 1729⁵⁾ (fig. 1).

Benedetto XIII, essendo dell'ordine dei Domenicani, favoriva in modo particolare la chiesa S. Maria sopra Minerva. Fin dal principio del suo pontificato diede incarico al Raguzzini di rifare nel braccio sinistro della crociera la cappella di S. Domenico (fig. 2). Ornata di otto colonne di marmo nero di Carrara, impellicciata tutta di ricchi marmi multicolori, segna la decadenza nel tardo barocco romano ed è molto al disotto di tanti interni di chiese e di cappelle, sorte a cavallo del Settecento. Non ebbe buona accoglienza e fu biasimata dai contemporanei.⁶⁾

In pari tempo doveva erigersi anche la nuova facciata della chiesa di S. Maria sopra Minerva, ma il Papa rifiutò il disegno del Raguzzini, perchè comportava una spesa di più di 8000 scudi, accettando invece il progetto ben più economico, e quale oggi si vede, del capo mastro beneventano.⁷⁾

Con simile, sbrigativo, sistema fu "riattata,,

la facciata della piccola chiesa di S. Filippo Neri in via Giulia. Il Papa si indignò dell'ingratitude dei romani verso un sì gran santo, al quale era stata da essi dedicata una chiesa tanto misera, ma non volle spendere più di 500 scudi. Il Raguzzini fece quindi del suo meglio e vi riuscì come sempre con semplicità e grazia.⁸⁾

Nell'ordine inferiore della facciata è una porta con timpano semicircolare con ai lati due riquadri ad angoli tronchi. Sopra la porta un



FIG. 2 - ROMA, CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA - F. RAGUZZINI
CAPPELLA DI S. DOMENICO (Fot. Alinari)



FIG. 3 - ROMA, OSPEDALE DI SAN GALLICANO (F. RAGUZZINI)

gran medaglione di ricordo borrominiano con un bassorilievo di stucco. Tutto il corpo centrale della facciata è leggermente aggettante. Ai lati fra una lesena all'angolo della facciata e una mezza lesena di fianco al medaglione, due finestre. Esse sono sagomate come la porta centrale. Lesene e mezze lesene hanno i capitelli adorni di volute, cornucopie e festoni. Corona l'intero edificio un timpano triangolare sopra una alta trabeazione.

Nell'autunno del 1728 il Raguzzini eseguì per incarico del Papa un nuovo altare nell'antica cappella dei Savelli nella chiesa dell'Aracoeli. Purtroppo furono in questa occasione danneggiate, "per farvi alcuni stucchi assai ordinarii, le antiche pitture",⁹⁾

Tutti questi lavori, di entità modesta, non ci danno una giusta idea del Raguzzini architetto.

Le sue capacità artistiche, e diciamo subito innovative, si rivelano in costruzioni, che ci proponiamo di analizzare brevemente in questo studio.

Tra le più degne di rilievo e cronologicamente la prima fu l'ospedale di S. Gallicano, che Benedetto XIII volle fosse eretto in occasione dell'Anno santo 1725. Una medaglia commemorativa con l'effigie del Papa nel recto, rappresenta nel rovescio il prospetto della chiesa e dell'ospedale con l'epigrafe: "*Cor nostrum dilatatum est. S. Mariae S. Gallicani Nosocomium*",.

L'edificio (fig. 3) si compone di tre parti: del corpo centrale, che forma la chiesa, e di due bracci eguali, destinati alle corsie. Esso ha una estensione prevalentemente orizzontale, interrotta solo da una insignificante sopraelevazione



FIG. 4 - ROMA, CHIESA DELL'OSPEDALE DI SAN GALLICANO
(F. RAGUZZINI)

del corpo centrale della chiesa e dell'attico dell'ingresso principale. La facciata della chiesa con la sua forma leggermente saliente contribuisce nell'insieme a rompere la monotonia, che altrimenti potrebbe gravare su di una costruzione, che si estende su 160 metri di fronte ed ha solo 9 metri di altezza.

Dovendo le corsie ricevere luce dalla parte superiore dell'edificio, l'artista ha diviso la facciata in due parti, orizzontalmente, per mezzo di un cornicione, lungo il quale corre una ringhiera, che permette l'accesso alle finestre dall'esterno. Nella parte superiore sono quindi aperte le finestre, mentre la parte inferiore

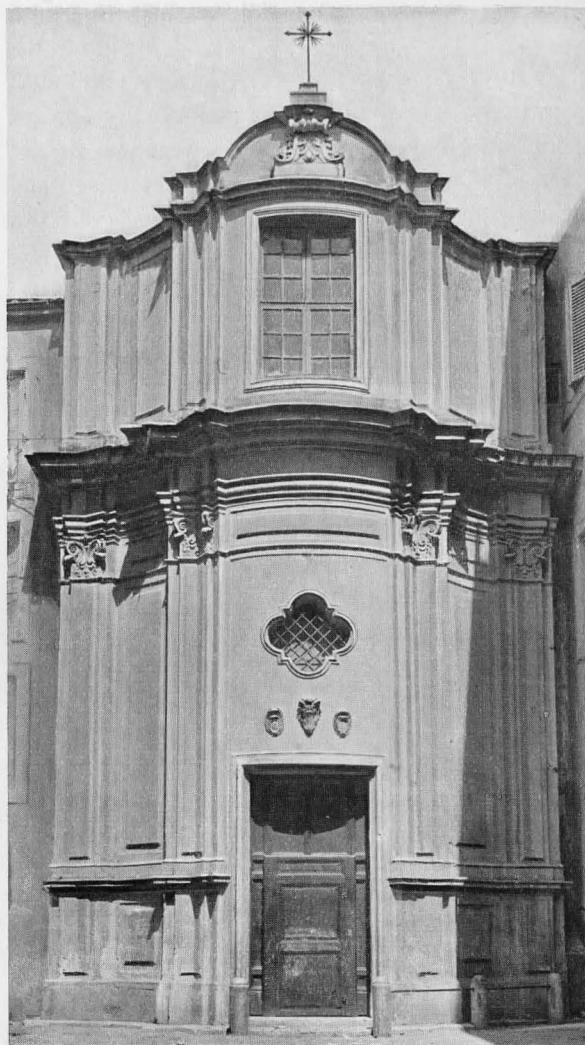


FIG. 5 - ROMA, CHIESA DELLA MADONNA DELLA QUERCIA
(F. RAGUZZINI)

della facciata è costituita da spazi divisi verticalmente mediante paraste, che corrispondono esattamente agli spazi superiori che contengono le finestre. Il muro del corpo inferiore, intonato, non è uniformemente liscio, ma decorato nei suddetti spazi da finti occhi in rilievo, corrispondenti alle finestre sovrastanti.

La facciata della chiesa (fig. 4) aggettante nella parte centrale, si ritira sinuosamente ai due lati, e malgrado la tendenza ad abbassarsi e a slargarsi, non solo non dà l'impressione del pesante e greve, ma anzi del leggero e grazioso. L'ingresso costituito da un nicchione arcuato è fiancheggiato da tre pilastri compositi. Questi

pilastri sostengono il cornicione mistilineo che separa l'ordine superiore, più basso e più stretto di quello inferiore. I motivi decorativi dei due ordini sono simili, salvo che quello superiore si risolve in volute ed è coronato a sua volta da un cornicione, ornato da urne e da una croce su di un basamento. Tra i due ordini è collocata una finestra elegantemente incorniciata.

L'interno della chiesa a pianta centrale, coperto da una cupola ribassata di m. 3,50 di raggio, è ben proporzionato, di decorazione semplicissima e di effetto.

Quello che caratterizza a prima vista tutta la costruzione e che la rende piacevole è la semplicità, l'ordine e la chiarezza.

Le qualità suddette e un raffinato senso della forma riscontriamo anche nella piccola chiesuola della Madonna della Quercia (fig. 5), che il Raguzzini restaurò nel 1727 per la confraternita dei macellai.¹⁰⁾ Più slanciata della chiesa di S. Gallicano, perchè evidentemente adattata alla ristrettezza dello sfondo della piazzetta ed all'altezza delle fabbriche circostanti, ne ripete lo zoccolo altissimo e la divisione in due ordini dei quali il secondo di dimensioni assai ridotte. Tutta a linee decisamente salienti, con i cornicioni frastagliati, che aumentano ancora il senso della convessità, fa veramente pensare ad un elegante mobile settecentesco.

La personalità del Raguzzini si rivela ancor più originale in un'opera, dove l'architettura è strettamente legata ad un intricato problema di sistemazione stradale.

Attigua alla piazza di S. Ignazio si trova la piccola chiesa di S. Macuto, che dal 1539 apparteneva alla confraternita dei bergamaschi.¹¹⁾ Nel 1726 la chiesetta d'ordine del Papa passò ai Padri Gesuiti, i quali ne avevano bisogno per uso del vicino Seminario Romano. Contemporaneamente il Papa affidò al Raguzzini la sistemazione della piazza e questi d'accordo con i Padri fece demolire le tre piccole case che ingombravano la piazza stessa, essendo necessario ingrandirla per poter inalzare le attuali costruzioni.

Nei primi di luglio 1727 si cominciò a scavare le fondamenta, e già nel luglio 1728 il Papa poté vedere "la piazza e le belle fabbriche",¹²⁾

Procedendo secondo le esigenze di una sistemazione barocca, si sarebbe dovuto creare un largo, nel quale sboccasse in linea retta alla Chiesa una strada, in modo da metterne in evidenza la bella facciata. Così pesò anche il Milizia, che lodando l'architetto della chiesa, criticò la soluzione attuale della piazza "che è stata deturpata da quelle ridicole case a foggia di canterani",¹³⁾ Senonchè egli dimenticava, che a una simile soluzione si sarebbe opposta non solo l'irregolarità dell'area, ma anche il fatto che i Padri Gesuiti volevano utilizzarla per nuove costruzioni. Il problema che si presentava al nostro architetto era quindi di costruire sull'area delle case demolite altre con minima spesa, e far apparire la piazza più grande possibile. Questa illusione si poteva ottenere solo col prospetto caro al Borromini, cioè di una facciata concava.

E non si creda che la cosa passasse inosservata e senza commenti. Tutt'altro. L'opinione pubblica se ne interessò moltissimo e appunto perchè i Padri avevano sacrificato l'ampiezza dell'area in favore delle case per loro più redditizie, furono aspramente criticati e la piazza finì con l'essere ironicamente chiamata "piazzetta del guadagno",¹⁴⁾

Dalla scala della chiesa di S. Ignazio si apre dinnanzi a noi una vista tanto insolita quanto inaspettata (fig. 6): insolita nella Roma prevalentemente barocca, inaspettata per la sua intimità, che anche nel caldo e attraente ambiente romano non è facile incontrare. Ci pare di trovarci in un teatrino con un delizioso palcoscenico dalle cui quinte possano in breve sbucare artisti e cantanti, talmente completa è l'illusione scenografica di una azione, di qualche cosa che si svolge e che si sposta dinnanzi ai nostri occhi, che spaziano dolcemente tra le incurvature e gli aggetti delle palazzine, il cui numero non è facile di stabilire a prima vista. E inoltrandoci nel meandro di viuzze dietro le case il senso di disorientamento, di curiosità e di meraviglia aumenta ancora per la disordinata disposizione topografica e la stravagante forma delle case stesse.

Eppure il prospetto principale è tutt'altro che confuso. Qui tutto tende simmetricamente



FIG. 6 - ROMA, PIAZZA S. IGNAZIO

a ottenere il senso di unità. Le due case a destra e a sinistra della piazza a facciata rettilinea fiancheggiano il gruppo centrale, formato da altre due di cui una a triangolo l'altra a eptagono. Le concavità, le rientranze, gli arrotondamenti e i passaggi congiungono i due gruppi, fondendo l'insieme delle costruzioni in una unica visione di intimità e di semplicità, mentre l'eguale altezza dei fabbricati e il medesimo formulario decorativo accrescono l'organicità e l'unità architettonica di tutta la piazza. Il nuovo momento architettonico, che chiameremo borghese, nasce nella Roma solenne, religiosa nel 1728.

Questa data, unita all'altra del 1725, cioè dalla costruzione dell'ospedale di S. Gallicano costituisce il punto di partenza per lo sviluppo di quella edilizia settecentesca, di cui le evidenti e ben definite caratteristiche possiamo rintrac-

ciare in tutta una serie di case borghesi, di aspetto piuttosto modesto, che vediamo per esempio in piazza in Lucina, in via del Babuino o al Corso Umberto I (precisamente nel tratto tra la chiesa di S. Carlo e via dei Pontefici), tutte identificabili per una ben intesa semplicità, dove il motivo ornamentale è riservato spesso esclusivamente alle fascie marcapiano, appena profilate, ed ai balconcini a sbarre dritte o panciute.

In Francia la reazione della Reggenza contro la rigida ed opprimente magnificenza dello stile Luigi XIV ha preparato il Rococò, pieno di sinuosi arrotondamenti e passaggi. Tutto ciò che era pesante doveva sparire. Le colonne ripiene vengono sostituite da pilastri slanciati, gai, eleganti. Negli interni le pareti ed il soffitto si fondono, coperti dalla leggiadra, irrequieta decorazione, che forma ora l'elemento

sostanziale. L'ovale diventa il motivo prediletto, il pittorico prende il posto del classico. Ma questo formulario vivace e pieno di movimento non fu mai in Francia, terra del classicismo, spinto all'estremo; trovò invece esasperato sviluppo in Germania, dove il gotico gli aprì un facile varco.

In Roma non vi erano nè condizioni storico-politiche nè ambientali per la nuova tendenza. Ad ogni pontificato cambiavano è vero gli uomini, ma non sempre le idee; è evidente quindi che le vecchie forme barocche si difendono qui più a lungo che altrove e più strenuamente contro ogni idea di novità. La Controriforma ebbe un'influenza essenziale su l'indirizzo artistico del Seicento e Roma, fu il centro e la roccaforte delle sue tradizioni. Del resto non esistono qui fattori decisivi per il Rococò, cioè la vita di società, nella quale la donna avrebbe avuto una parte simile a quella che ebbe in Francia.

La caratteristica generale del Rococò romano è indubbiamente questa, che esso è più legato all'epoca precedente e non evolve così liberamente come il Rococò veneziano o napoletano. Venezia e Napoli subiscono altri influssi, si sviluppano autonomamente o in contrapposizione politica verso Roma, come è il caso di Venezia, dove il Rococò trionferà in pieno, trovando il suo preciso ambiente e addirittura il suo covo.

Circa la genesi e lo sviluppo del Rococò romano c'è da chiarire un grosso equivoco a proposito della facciata della chiesa di S. Maria Maddalena, chiamata dal Milizia: "Il non *plus ultra* del gusto travolto,,¹⁵⁾ e che indubbiamente rappresenta l'unico esempio di un simile abuso stilistico e ornamentale in Roma. La chiesa stessa fu costruita per opera dell'architetto Quadrio nel 1696. Dello stesso anno è anche il disegno della facciata, dovuto al Sardi, ma non la decorazione di questa, opera posteriore, puramente Rococò, eseguita solo nel 1735 e generalmente ritenuta anch'essa lavoro del Sardi, cosa pertanto che non trova conferma in nessun documento. Se si considera che tra l'erezione della facciata, rimasta grezza fino al 1735 e la sua decorazione passarono ben 40 anni, si può ar-

guire che il Sardi, rimasto per tutta la sua vita semplice capomastro muratore, non ne sia stato necessariamente l'autore.¹⁶⁾

Marcel Reymond nella *Histoire de l'art* del Michel, supponendo contemporanea alla facciata anche la decorazione, ne trae la tesi di una precisa affermazione del Rococò a Roma già nel 1696, e scrive non senza enfasi: " *C'est le rococo, c'est le style rocaille qui se crée là. On comprend les anathèmes portés par les classiques contre un tel art, mais si l'on songe que le XVIII siècle a son origine dans cette œuvre, on ne peut en contester le grand intérêt* ,,¹⁷⁾

Se fosse così come dice Marcel Reymond, allora l'ornamentazione della facciata sarebbe stata una anticipazione di stile veramente eccezionale. Dopo quel che abbiamo detto sopra, la presunta importanza della facciata di S. Maria Maddalena viene ricondotta alle sue giuste proporzioni.

Quale differente significato assume l'arte del Raguzzini, affermatasi nelle opere da noi esaminate e specialmente nelle palazzine e nella sistemazione della piazza di S. Ignazio! Qui non è più l'ornamentazione trita ed esagerata che colpisce, ma immaginazione spaziale, il profondo concetto della forma e della linea, tanto più preziosi e degni di rilievo, in quanto appaiono nel periodo in cui appunto in Francia il Rococò entra nel suo sviluppo, cioè nel terzo decennio del Settecento. Con la nuova corrente francese il Raguzzini sarebbe potuto venire a contatto attraverso l'Accademia di Francia a Roma, e ciò non è da escludersi, ma l'indipendenza e l'originalità delle sue idee e della sua arte rivelano una spiccata autonomia e fanno di lui il padre del Rococò romano, che del resto non ebbe mai grande fortuna in Roma.

L'opera del Raguzzini non trovò presso i contemporanei accoglienza favorevole, anzi fu criticata a dismisura e ciò non senza motivi politico-campanilistici. Nessuna attività dei beneventani malvisti trovava grazia agli occhi dei romani.

D'accordo con l'opinione popolare è anche il giudizio di Pier Leone Ghezzi sotto la caricatura del nostro artista: " Il cav. Raguzzini Architetto Gotico e Beneventano, il quale à rovinato

Roma con la sua Architettura ma essendo stato architetto a Benevento di Benedetto XIII nel suo Pontificato lo fece venire a Roma per farlo operare come ha fatto... „¹⁸⁾ Il termine “gotico „, aggiunto a quello di “beneventano „, assume in questo caso un significato particolarmente spregiativo, ma a noi suona come gentile ricordo borrominiano. Ed il Valesio nota nel suo *Diario* la seguente frecciata, che probabilmente qualche architetto contemporaneo fece correre sul conto del Raguzzini: “ Il cav. Raguzzini architetto Beneventano ha fatta una loggetta per un luogo comune di servizio di nostro Signore alla 5 finestra della facciata del Palazzo di Monte Cavallo dalla parte occidentale e si stima la migliore opera che abbia fatta in genere d'architettura „¹⁹⁾

Con l'avvento di Clemente XII quasi tutti i beneventani, che non riuscirono a scappare,

furono processati. Anche il Raguzzini, annoverato fra essi, non sfuggì a queste misure repressive. “ Egli si è tirata questa rovina, dice nel suo *Diario* il Valesio, avendo fatto più volte con petulanza domanda di 2500 scudi che pretendeva dalla Camera „. Se non che questa dichiarava di essere essa creditrice del Raguzzini e non di 2500 ma di ben 8000 scudi abusivamente pagati da lui ai muratori beneventani. Il giorno 4 settembre 1731 fu eseguito in casa sua il “ perquiratur „, gli furono confiscati 3000 scudi ed egli stesso messo in carcere, ove rimase fino al 6 ottobre dello stesso anno.²⁰⁾

Possiamo supporre che egli dopo il 1731 lasciasse Roma. Da allora in poi ne perdiamo completamente la traccia, e anche la sua originale architettura viene soffocata dalla nuova corrente venuta col toscano Galilei.

MATTIA LORET

1) *Diario Valesio*, t. XVII, f. 132, 134.

2) Loc. cit., f. 252 verso.

3) Loc. cit., 14 luglio 1727, f. 193.

4) La morte del Papa e i tumulti, cfr. loc. cit., f. 110 e seg., 22-26 febbraio 1730; *Satire e poesie contemporanee*, cfr. Mss. Bibl. Casanat. 4048, f. 13 verso e seg.: *Roma oppressa anima gli Figli suoi alla vendetta contro gli Beneventani*; cfr. pure ib., f. 70 verso:

*Vi è chi la vuole ancor con raguzzini,
Con Carmini, con Vito, e Civitella
E con simile Razza d'assassini
Di cui si serve Dio quando flagella.*

5) Cfr. Biblioteca, Vaticana, cod. Ottoboniano lat., v. 3116, f. 179.

6) *Diario Valesio*, 1° agosto 1725; cfr. pure BERTHIER J. J., *L'Eglise de la Minerve à Rome*, pag. 296.

7) Loc. cit., 17 luglio 1725.

8) *Diario Valesio*, t. XVII 2 maggio 1728, f. 257.

9) Loc. cit., f. 285 verso, 4 ottobre 1728.

10) Loc. cit., 21 settembre 1727.

11) B. POCQUET DU HAUT-JUSSE, *L'église Saint-Malo de Rome* (San Macuto) nei *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. XXXVI (1916-17), Paris-Rome, pag. 85 e seg.; cfr. pure: *Il Palazzo Borromeo e la chiesa di San Macuto nel Pontificia Università Gregoriana*. La

inaugurazione della Nuova Sede, Roma 1930, pag. 190 e seg.

12) *Diario Valesio*, v. XVIII, ff. 191, 193, 198, 208, 212.

13) Cfr. F. MILIZIA, *Memorie degli Architetti*, v. II, *Opere*, v. V, pag. 231, Bologna 1827. Cfr. pure A. E. BRINCKMANN, *Platz u. Monument als künstlerisches Formproblem*, Berlin 1923, pag. 76-79, il quale erroneamente è propenso ad attribuire la sistemazione della piazza e la costruzione dei fabbricati all'architetto Gregorini.

14) *Diario Valesio*, v. XVII, f. 198 verso, 14 agosto 1927.

15) MILIZIA, *Opere*, t. I, pag. 468.

16) Per la storia della chiesa di S. Maria Maddalena cfr. P. MICHELE AMICI d. M. d. I., *Memorie storiche intorno a S. Camillo De Lellis nonchè alla chiesa e casa di S. M. Maddalena*, Roma 1913, pag. 95 e seg., 145 e seg., 160-162; cfr. pure V. GOLZIO, *La chiesa di S. M. Maddalena a Roma in Dedalo*, gennaio 1930.

17) ANDRE MICHEL, *Histoire de l'Art.*, t. VI, pag. 50.

18) Biblioteca Vaticana, cod. Ottoboniano lat. 3116, f. 179.

19) *Diario Valesio*, v. XVII, f. 113, 23 giugno 1726.

20) *Diario Valesio*, v. XVIII, 26 marzo 1730 e ib. 4 settembre 1731, f. 248, 257.